

Il ministro inglese Hurd smentisce contrasti con gli Usa. «Al Consiglio di sicurezza siamo molto vicini all'intesa su di una risoluzione che autorizzi l'uso della forza»

Relativa calma nei combattimenti ieri a Sarajevo, ma la battaglia è divampata violenta intorno alla città di Goradze. Scontri anche a Brcko e vicino Banja Luka

L'Onu prepara l'intervento in Bosnia

«Non per separare le fazioni ma per proteggere i soccorsi»

Il ministro degli Esteri inglese Hurd nega esistano contrasti con Washington sulle iniziative da intraprendere per la Bosnia. E lascia capire che in settimana il Consiglio di sicurezza dell'Onu voterà una risoluzione per autorizzare l'uso della forza, «non per separare i contendenti, ma per proteggere la consegna degli aiuti umanitari». Relativa calma ieri a Sarajevo ma si è combattuto aspramente a Goradze.



Prigionieri musulmani e croati all'interno di un capannone in un campo di prigionia serbo a nordovest di Sarajevo

LONDRA. I governi britannico, francese, e statunitense sono «molto vicini» a un accordo per una risoluzione dell'Onu che autorizzi l'uso della forza in Bosnia Erzegovina. Così ha detto il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd in un'intervista alla Bbc, smentendo indirettamente le notizie degli ultimi giorni circa contrasti fra Washington da una parte e Londra e Parigi dall'altra. «Spero che una risoluzione del Consiglio di sicurezza nei prossimi giorni metta l'accento sul problema delle scorte e della protezione agli aiuti umanitari», ha detto il capo della diplomazia britannica. «Agiremo con le agenzie dell'Onu e le organizzazioni umanitarie che sono già sul terreno, all'occorrenza anche con

l'uso della forza», ha aggiunto. Hurd ha sottolineato che il ricorso alle armi non avrà lo scopo di «separare i combattenti» ma di «fornire una protezione agli aiuti umanitari». «Un ricorso alla forza per separare i combattenti - ha spiegato Hurd - sarebbe moralmente giustificato solo se mettesse fine alla guerra», eventuale giudicata improbabile dal ministro britannico. Hurd ha ribadito che la Gran Bretagna è sempre «poco disposta» a coinvolgere «forze di terra» in Bosnia Erzegovina, e si è detto favorevole ad un «inasprimento» delle sanzioni contro la nuova federazione jugoslava (Serbia e Montenegro). Ha anche espresso apprezzamento per la disponibilità manifestata dal leader dei serbi di Bo-

snia Radovan Karadzic a visite della Croce rossa internazionale nei presunti campi di concentramento serbi, definendolo «un primo passo». La Bbc ha intervistato nel corso del programma anche il capo del partito liberaldemocratico Paddy Ashdown, che ha chiesto al governo di assumere «un ruolo di primo piano» nella Cee per la soluzione

della crisi jugoslava. Ashdown, che è in Bosnia per visitare i campi di prigionia controllati dai serbi, ha chiesto alla Comunità di «fare tutto il possibile per utilizzare la forza disponibile sotto il mandato dell'Onu» al fine di proteggere gli aiuti umanitari. Quella che si apre oggi sarà una settimana densa di iniziative tendenti a risolvere la crisi

jugoslava. Oltre alla risoluzione europea che dovrà essere votata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu a New York, ci saranno riunioni a Roma (Ueo) giovedì e a Bruxelles (Nato) venerdì. Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha sollecitato la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Cse), di cui Nato e Ueo sono considerati bracci

operativi, ad intervenire per far cessare la guerra che dilania la ex Jugoslavia. La riunione di giovedì a Roma riguarda il Gruppo ad hoc per la Jugoslavia dell'Ueo, quella di venerdì a Bruxelles il Consiglio atlantico a livello di ambasciatori. Nato e Ueo, parallelamente, stanno studiando gli interventi possibili: rafforzare il blocco navale per far rispettare le sanzioni decretate dall'Onu contro Serbia e Montenegro; far giungere aiuti umanitari alle principali città della Bosnia creando corridoi stradali protetti militarmente oppure presidiando in forze l'aeroporto di Sarajevo; controllare il non uso delle armi pesanti da parte delle milizie coinvolte nella guerra civile bosniaca.

Della crisi jugoslava discute oggi anche il Parlamento europeo con una particolare attenzione al problema dei profughi e dei campi di detenzione. Alla riunione parteciperà anche il presidente della Commissione europea Jacques Delors, dopo aver incontrato in mattinata nella capitale belga il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, presidente di turno dell'Ueo. Fonti

Honecker «Anch'io vittima delle ingerenze sovietiche»



Se messo alle strette, Erich Honecker (nella foto) non esiterà a vuotare il sacco sull'ingerenza esercitata dagli ex leader sovietici negli affari interni della Rdt. Durante la sua permanenza all'ambasciata cilena a Mosca, secondo un settimanale tedesco, l'ex leader comunista avrebbe messo a punto la sua strategia difensiva. Se dovesse essere processato per concorso in omicidio plurimo in relazione alla morte di decine di cittadini tedeschi occidentali uccisi dalle guardie di confine, Honecker conta di chiedere le attenuanti per aver agito sotto le pressioni costanti dei vertici della ex Ussr. L'ex leader comunista si ripromette inoltre di presentare un dossier di 100 pagine sui colloqui avuti nel settembre dell'87 con i dirigenti tedeschi occidentali.

Karabach L'Armenia chiede aiuto alla Russia

Di fronte all'inasprirsi del conflitto per il Nagorno-Karabach il presidente Armeno Levonter Petrosyan ha chiesto aiuti militari alla Russia e agli altri quattro stati della Csi che in maggio firmarono il trattato di sicurezza collettiva. Nel telegramma inviato al presidente russo, Boris Elsin, e a quelli del Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenia e Tagikistan, il leader di Erevan ha sollecitato un intervento contro l'offensiva azera che a suo parere presuppone «l'inizio della guerra non dichiarata». Facendo appello proprio al testo del trattato Petrosyan ha osservato che i paesi firmatari devono «adempiere agli impegni assunti nei confronti dell'Armenia, condannare l'aggressione azera ed esigere la fine immediata, utilizzare i sistemi politici, militari e di altro genere utili a prevenire la guerra».

Tedeschi bocciano governo e opposizione

La maggioranza dei tedeschi è insoddisfatta sia della coalizione di governo cristiano-democratico-liberale, sia dell'opposizione socialdemocratica della Spd. È quanto risulta da una ricerca dell'Istituto demoscopico Wicbert di Tubinga, reso pubblico ieri. Solo il 19% degli intervistati si è dichiarato soddisfatto dell'attuale coalizione di governo, mentre l'81% si sente deluso. Analoga opinione è stata espressa nei confronti della Spd, che delude l'86% e soddisfa solo il 14%. Gli intervistati hanno espresso anche scarsa fiducia nei confronti di ministri e deputati. L'86% pensa che la classe di governo fa i suoi interessi e non quelli del popolo, e l'82% pensa la stessa cosa dei deputati.

Polonia Cerca avventure e trova la moglie in un bordello

Un polacco intraprendente che voleva approfittare dell'assenza della moglie - andata, a quanto lui sapeva, da amici in Germania per un lavoro stagionale ben remunerato - per offrirsi qualche libertà, ha ricevuto una punizione esemplare. Varcata la vicina frontiera per visitare una casa di appuntamenti - racconta il settimanale *Spotkania* - l'uomo, un abitante di Stettino, ha avuto la sorpresa di vedersi offrire, in una leggiadra camera rosa, le grazie della sua stessa giovane sposa. Secondo il giornale, numerose polacche si lasciano tentare da «soggiorni di lavoro» in case di appuntamenti occidentali, mentre altre sono costrette nel giro della prostituzione da intermediari senza scrupoli.

Barbara Bush piace alla gente due volte di più del marito

Barbara Bush è due volte più popolare di suo marito George, presidente degli Stati Uniti: lo ha rivelato ieri un sondaggio del Boston Globe. Con un indice di gradimento a 75 punti, la first lady straccia i 31 punti di consenso raggiunti dal consorte-presidente. «Sono felice di vedere che fa un lavoro di prima classe», ha commentato ieri il capo della Casa Bianca udc di chiesa a Kennebunkport, dove è in vacanza. La popolarità di Barbara è tale che «Silver fox» (volpe grigia, così è stata soprannominata), sarà tra gli oratori ufficiali della Convention repubblicana di Houston: parlerà il 19 agosto, il giorno prima dell'investitura del marito a candidato ufficiale del partito per le presidenziali.

Canada Interrotto concerto dei Guns Fans in rivolta

Violenti disordini si sono verificati allo stadio di Montreal dopo che il gruppo heavy metal Guns n' Roses ha deciso di interrompere a metà un concerto. Oltre diecimila fan delusi hanno espresso la loro rabbia dando fuoco ai sedili e prendendo d'assalto un'automobile della polizia. Tutto è cominciato quando Axel Rose, arrivato alla quinta canzone, ha smesso di cantare accusando un forte mal di gola. Il cantante si è rivolto al pubblico dicendo di chiedere indietro i soldi del biglietto: il concerto non sarebbe continuato. Pesante il bilancio degli scontri con la polizia, accorsa in forze in assetto anti-sommossa: otto agenti sono rimasti feriti e almeno dodici persone sono state fermate. Non è la prima volta che un concerto dei Guns n' Roses provoca tumulti: qualche settimana fa Axel Rose è stato fermato con l'accusa di aver provocato disordini nel 1991 a St. Louis.

VIRGINIA LORI

I profughi pagano tangenti Bosniaci esuli in Germania lamentano la carità pelosa di alcuni soccorritori

BONN. Su richiesta tedesca, il governo croato ha avviato un'inchiesta per accertare la veridicità delle accuse di alcuni profughi della Bosnia, che hanno denunciato di aver pagato tangenti per poter partire dalla città croata di Karlovac a bordo dei treni diretti in Germania. Lo ha reso noto ieri il ministro degli Esteri di Bonn. Secondo informazioni raccolte dal secondo canale televisivo tedesco «Ard», casi di corruzione sarebbero avvenuti nella città croata durante la fase organizzativa del trasporto e vi sarebbero coinvolti non meglio precisati soccorritori. Rappresentanti della Croce rossa tedesca, sotto la cui egida si è svolta l'operazione, hanno detto di non sapere nulla al riguardo. Già in occasione della prima operazione alla fine del mese scorso erano state lamentate irregolarità alla partenza.

La televisione ha mostrato donne sole che denunciavano di essere state lasciate a terra con i loro figli mentre uomini in età di combattere erano potuti partire coi familiari. Una donna ha detto di aver visto coi propri occhi un uomo pagare cento marchi tedeschi (equivalenti circa settantacinquemila lire italiane) per poter salire sul treno dei profughi. Il governo croato, è stato precisato al ministero degli Esteri di Bonn, ha avviato l'inchiesta dopo che l'ambasciatore tedesco a Zagabria aveva chiesto chiarimenti sulla vicenda. Intanto si è appreso che uno dei sei treni carichi di profughi dalla Bosnia che la Germania ha accolto la settimana scorsa si è arricchito di un passeggero in più lungo il percorso: una donna è stata colta dalle doglie durante il viaggio e il convoglio ha fatto una sosta fuori programma in Baviera per imbarcare un ginecologo che ha assistito al parto di un bambino del peso di 4 chili e 250 grammi. Tutto bene per il maschio e la madre, Emina Debic, 25 anni, che, arrivata a destinazione a Berlino, ha ricevuto un regalo speciale di 5000 marchi (3,8 milioni di lire) con tanti auguri dalla Croce rossa tedesca.

Unica tra i vari paesi europei la Germania ha offerto accoglienza a 5000 bosniaci sfollati dai campi profughi della Croazia, in aggiunta ai 2.500 già arrivati due settimane fa.

L'esercito blocca in Cisgiordania la costruzione di una nuova casa

Parlare con l'Olp non sarà reato Rabin da Bush carico di buoni propositi

Primo summit tra Bush e il nuovo premier israeliano. Si discuterà delle garanzie Usa ad un prestito per Israele. Rabin non si presenta a mani vuote. Congelati gli insediamenti, il suo governo propone di modificare la legge che vieta i contatti con membri dell'Olp. La tensione sale. Ieri è dovuto intervenire l'esercito per impedire ad un gruppo di coloni di costruire una casa ad Hebron, in Cisgiordania.



Yitzhak Rabin

WASHINGTON. «Questa è terra ebraica, nessuno può vietarci di costruire sul suolo della nostra patria». Ma i coloni hanno rifiutato di andarsene e c'è stato qualche momento di tensione. Il no di Rabin agli insediamenti è una carta troppo importante per la riuscita dei colloqui di oggi, perché il governo israeliano possa mostrarsi tollerante. Da questo dipende la possibilità di ottenere la garanzia sul prestito di 10 miliardi di dollari, indispensabile per far fronte alla crisi economica e all'arrivo di immigrati ebrei dall'Est europeo. «La nostra patria non si vende», gridavano polemici gli striscioni dei coloni, che mercoledì scorso si sono visti imporre il divieto di costruire. La tensione sale, ieri il rabbino Benni Elon dalla radio invitava i fedeli ad accorrere in

condare i manifestanti, dichiarando l'area «zona militare chiusa». Ma i coloni hanno rifiutato di andarsene e c'è stato qualche momento di tensione. Il no di Rabin agli insediamenti è una carta troppo importante per la riuscita dei colloqui di oggi, perché il governo israeliano possa mostrarsi tollerante. Da questo dipende la possibilità di ottenere la garanzia sul prestito di 10 miliardi di dollari, indispensabile per far fronte alla crisi economica e all'arrivo di immigrati ebrei dall'Est europeo. «La nostra patria non si vende», gridavano polemici gli striscioni dei coloni, che mercoledì scorso si sono visti imporre il divieto di costruire. La tensione sale, ieri il rabbino Benni Elon dalla radio invitava i fedeli ad accorrere in

serata al Muro del pianto, nel giorno che celebra la distruzione del tempio; la polizia è stata allertata, per il rischio che una forte presenza ebraica nella zona araba di Gerusalemme potesse provocare incidenti e tentativi di impossessarsi delle abitazioni arabe. La destra israeliana alza la guardia, nel momento in cui Rabin vola oltre oceano per preparare la strada al prestito e ai negoziati di pace, che riprenderanno il 24 agosto a Washington. Il primo ministro israeliano si presenta con un carico di buoni propositi. Non solo il congelamento degli insediamenti, caro all'amministrazione Usa. Ma si torna a parlare con insistenza di una modifica della legge dell'86 che vieta ai cittadini israeliani di avere contatti con membri dell'Olp. Già la scorsa settimana si era mostrato favorevole ad un emendamento in tal senso. Il ministro della giustizia starebbe già studiando le modifiche da introdurre e secondo fonti governative il testo emendato potrebbe essere sottoposto alla Knesset, il parlamento israeliano, già nell'autunno prossimo.

La legge modificata depenalizzerebbe gli incontri con i componenti del parlamento palestinese in esilio, purché non finalizzati a «danneggiare gli interessi dello stato israeliano». Rimarrebbe comunque la preclusione alla partecipazione dell'Olp ai negoziati di pace. Troppo poco per l'organizzazione palestinese. «Vogliamo che Israele riconosca chiaramente e pubblicamente l'Olp quale unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese», ha detto ieri ad Amman, Suleiman Najlab, esponente dell'esecutivo dell'organizzazione. Rabin, comunque, da Bush non si presenta a mani vuote, anche se si lascia dietro l'eco della protesta delle destre e della rabbia palestinese. Ed è probabile che dal presidente-candidato ottenga qualcosa. Si da per probabile nei colloqui di oggi il raggiungimento di un'intesa di massima, che rinvierà ad un secondo momento i dettagli dell'accordo. Bush, del resto, ci tiene a conquistare il voto ebraico americano, che potrebbe far pendere dalla sua parte i risultati elettorali in almeno tre stati, Florida, Illinois e New York. Rabin, dal canto suo, toccherà una nota dolente: al presidente Usa solleciterà un intervento militare in Bosnia.

Ispettori Onu a Baghdad Iniziativa la nuova missione «Nessun problema, siamo entrati dove volevamo»

BAGHDAD. I ventidue esperti balistici delle Nazioni Unite hanno concluso ieri la loro prima giornata di ispezioni in territorio iracheno apparentemente senza problemi e senza provocare, almeno per il momento, nuove tensioni con le autorità di Baghdad. Lo ha riferito una fonte diplomatica araba a Kuwait City in contatto telefonico satellitare con uno degli ispettori. Durante una breve conferenza stampa il capo della squadra di esperti, il russo Nikita Smidovich, ha detto che «è stata una normale giornata di lavoro. Siamo stati dove avevamo in programma di andare e abbiamo visto ciò che volevamo vedere». Smidovich non ha comunque precisato se tra i luoghi ispezionati ieri vi siano stati

anche ministeri che Baghdad, nei giorni scorsi ha nuovamente definito «off limits» per questioni di «sovranità». C'è molta attesa quindi di vedere come si comporteranno le autorità irachene nel caso che anche questa nuova missione di ispettori, come la precedente, chieda di ispezionare un ministero. Gli ispettori dell'Onu hanno cominciato il loro lavoro con un giorno di ritardo perché sabato - quarto anniversario del cessate il fuoco nella guerra Iran-Irak - nel paese era festa nazionale. Gli esperti dell'Onu, la cui missione dovrebbe concludersi il prossimo 17 agosto, sono incaricati di cercare piani di armamenti balistici e missili «Scud», che si ritiene siano nascosti ancora a centinaia in territorio iracheno.

La scomparsa dell'ayatollah Khoi sembra riaccendere la tensione

Morto in Irak il capo spirituale sciita Da Teheran accusate al regime di Baghdad

La morte, nella città irachena di Kufa, dell'ayatollah Abul Qassem Khoi, capo spirituale dei 200 milioni di sciiti nel mondo, potrebbe far salire nuovamente la tensione tra Iran e Irak. Da Teheran infatti, familiari dell'ayatollah, hanno attaccato il regime di Baghdad insinuando che la morte del loro congiunto non è chiara e che le autorità irachene hanno disposto l'inumazione della salma senza un regolare funerale.

era stato sottoposto in un ospedale della capitale irachena, a un intervento chirurgico per l'applicazione di un pace maker. Condizioni che dovrebbero far pensare a una morte naturale. Secondo uno dei suoi nipoti, Hamid Khoi, che vive a Teheran, invece il capo islamico «stava bene e curava personalmente la sua ricca corrispondenza. Da fonti a suo dire sicure Hamid Khoi avrebbe saputo che suo nonno - mentre stava compiendo le tradizionali abluzioni che precedono la preghiera - sarebbe morto in «pochi secondi dopo aver accusato violenti dolori addominali». Insomma come se fosse stato avvelenato. Quale che sia la veridicità di queste dichiarazioni, la televisione di Baghdad, ha diffuso la notizia della morte dell'ayatollah, avvenuta alle 13 di sabato nella città irachena di Kufa, sotto la tenda serata, mentre, per ordine delle autorità del re-

gime, l'inumazione della salma è avvenuta in tutta fretta, ieri mattina all'alba, alla sola presenza di due o tre familiari senza un regolare funerale. Dal canto suo, l'agenzia d'informazione ufficiale irachena, l'Ina, dopo aver definito il defunto un religioso ottimo e impegnato, ha detto che «le esequie si sono svolte alla presenza del governatore della provincia di Najaf che ha guidato la folla dei fedeli in processione». Notizia subito smentita a Londra da un altro nipote dell'ayatollah, Yousif Khoi, che ha affermato che la polizia irachena «ha costretto i familiari a seppellirlo immediatamente e senza alcuna cerimonia per non avere problemi».

A preoccupare gli iracheni è il ricordo della rivolta sciita nel sud dell'Irak alla fine della guerra del Golfo, rivolta repressa nel sangue da Saddam e di cui l'ayatollah Khoi divenne un «cardine» - come lo ha definito oggi Ali Khamenei, guida spirituale dell'Iran - della sollevazione sciita contro il regime di Baghdad. Sarebbe questo il motivo che ha indotto le autorità a imporre il coprifuoco e la legge marziale a Kufa e nella città santa sciita di Najaf - dove è stata sepolta - per evitare raduni di folle che, da manifestazioni di cordoglio, potrebbero trasformarsi in sommosse antigovernative. Ma l'ayatollah Khoi è stato troppo importante per poter passare sotto silenzio la sua morte, tanto che, seppure a denti stretti, Baghdad ha dovuto dichiarare da ieri tre giorni di lutto nazionale. Lo stesso ha fatto il governo di Teheran, che ha anche convocato l'ambasciatore iracheno esprimendogli il desiderio di Khamenei di recarsi in Irak per partecipare ai funerali non accettando il fatto compiuto. Difficile che Baghdad possa dire di sì.

Raid razzisti in Germania Presi d'assalto sabato notte due ostelli per stranieri Undici feriti negli scontri

BERLINO. Quasi azioni concertate, nel cuore della notte di sabato. Due aggressioni razziste sono avvenute in Germania, in località vicine a Berlino. Obiettivo dei raid, gruppi di immigrati ospitati in edifici dell'amministrazione pubblica del Brandeburgo. Armati di pietre e gas lacrimogeni, in cinquantina hanno assalito un ostello a Dergentin, 120 chilometri a nord-ovest di Berlino, dove erano ospitati stranieri in attesa di vedersi riconosciuto il diritto di asilo. Nessuno degli immigrati è stato ferito, ma l'ostello è stato gravemente danneggiato. Ad avere la peggio sono stati gli aggressori, coinvolti in scontri con le forze di polizia, intervenute per fermarli. Undici persone sono rimaste ferite, una in modo grave. In passato c'erano già stati incidenti tra gli immigra-

ti e i frequentatori di una vicina discoteca. Un'altra aggressione si è verificata a Pretzsch, cento chilometri a sud-ovest di Berlino. Dieci persone mascherate hanno assalito un edificio dove abitualmente risiedono otto immigrati rumeni. Al momento dell'aggressione, però, solo due stranieri erano presenti all'interno dell'ostello. E prima di essere raggiunti dalla violenza degli assaltatori sono riusciti a mettersi in salvo e ad avvertire la polizia. Pochi minuti, ma sono bastati agli aggressori per devastare l'edificio. Prima che gli agenti avessero il tempo di intervenire, però, la banda razzista aveva saccheggiato completamente tutti gli averi del gruppo di immigrati e danneggiato gravemente l'ostello, dandosi poi alla fuga.